

Dottor Stefano Lomi

Buongiorno a tutti. Cercherò di essere molto sintetico anche per recuperare un po' di tempo in quanto siamo in ritardo sulla tabella di marcia. Dunque abbiamo preparato alcune *slide* che sono relative ad un breve compendio di tre articoli che troverete in forma integrale nella pubblicazione che vi sarà consegnata oggi pomeriggio alla fine dei lavori di questa giornata.

Il primo è un articolo curato dalla collega Silvia Spadoni relativo ad una ricognizione fatta a livello regionale su tutti Comuni toscani in relazione alla predisposizione e realizzazione dei Peba.

Il secondo articolo invece è legato al lavoro curato dalla collega Laura Tesi che si è occupata del rapporto fra accessibilità, comunicazione e partecipazione.

Il terzo articolo invece, curato direttamente dallo scrivente, si occupa del rapporto fra accessibilità e politiche di *welfare*.

Per quanto riguarda i contenuti del primo articolo relativi ai risultati dell'analisi conoscitiva sulla predisposizione e realizzazione dei Peba in Toscana, abbiamo somministrato un semplice questionario ai 287 Comuni toscani per ottenere alcune informazioni in relazione allo stato di elaborazione e attuazione dei Peba; inoltre abbiamo chiesto informazioni circa l'utilizzo del 10% relativo agli oneri di urbanizzazione e in relazione alla mappa dell'accessibilità urbana. Le informazioni raccolte sono state declinate secondo tre criteri: provinciale, demografico e per zona altimetrica.

Al questionario hanno risposto 159 Comuni toscani, cioè oltre il 50% di tutti i Comuni toscani che sono complessivamente 287; dei Comuni rispondenti circa il 19% ha elaborato il Peba, circa il 20% lo sta attualmente elaborando, mentre il 61% non lo ha ancora elaborato. Emerge che c'è una zona della Toscana centrale più attiva sui Peba mentre altre sono più di ritardo; in particolare nelle province di Firenze e Prato troviamo un avanzato stato di elaborazione in alcuni Comuni, mentre possiamo affermare che è presente una bassa percentuale di elaborazione dei Peba nei Comuni della montagna toscana.

Per quanto riguarda la destinazione del 10% relativo agli oneri di urbanizzazione, circa il 61% dei Comuni che hanno risposto al questionario hanno correttamente destinato i proventi, circa il 24% non ha destinato proventi, mentre circa il 15% non ha risposto alla domanda. La percentuale più elevata di utilizzo del 10% è rilevabile nei Comuni capoluogo dell'area metropolitana della Toscana centrale, negli altri grandi Comuni toscani, nei Comuni presenti nelle zone collinari e montane.

In relazione alla mappa per l'accessibilità, circa il 27% dei Comuni rispondenti l'ha predisposta, circa il 50% non l'ha predisposta, mentre il 18% dei Comuni la sta elaborando; quasi la totalità dei Comuni che hanno redatto la mappa per l'accessibilità hanno dichiarato di averla già integrata all'interno del proprio regolamento urbanistico.

Il secondo articolo, come dicevo all'inizio, si occupa del rapporto fra accessibilità, comunicazione e partecipazione, ed è legato in modo particolare al rapporto tra accessibilità e informazione.

Vengono presentati due modelli di fruizione delle informazioni: quello verticale nel quale le informazioni procedono dalle istituzioni alla cittadinanza e dalla cittadinanza alle istituzioni e quello orizzontale che è invece di forma sussidaria quindi fra cittadini, fra associazioni e fra associazioni e cittadini.

Questi modelli contengono alcuni aspetti importanti legati alla partecipazione e alla cittadinanza attiva; cioè segnalano la necessità di ampliare la copertura delle reti territoriali per far sì che tutti i cittadini abbiano la possibilità di accesso diretto alle informazioni e quindi possano trovare un posto adeguato e *capacitante* all'interno della rete.

In questo senso si possono delineare alcune traiettorie di intervento. In primo luogo è opportuna la creazione di nuove agenzie informative e l'ottimizzazione di quelle esistenti per sostenere e valorizzare le loro funzioni; è utile inoltre la promozione della cultura dell'accessibilità in maniera più consistente, attraverso anche la promozione della partecipazione dei cittadini all'elaborazione della pianificazione territoriale in materia di accessibilità.

Questo ragionamento sottende l'idea di abbandonare le politiche assistenziali nei confronti delle persone disabili a favore del riconoscimento dell'idea della diversa abilità, potenziando gli ambiti dei beni immateriali: fiducia, autonomia, capacità e abilità.

Quindi la promozione della cultura dell'accessibilità è un interesse di natura collettiva che mette in gioco il tema della responsabilità nei nostri comportamenti quotidiani, e si pone l'obiettivo di realizzare habitat inclusivi e permeabili. In questo senso è opportuno prevedere interventi di sensibilizzazione della popolazione rivolti al maggior numero di cittadini, implementare i progetti educativi da sviluppare all'interno delle scuole e prevedere la formazione e l'aggiornamento costante di tutte le figure professionali che nel loro lavoro quotidiano hanno anche a che fare con le tematiche dell'accessibilità.

Per fare ciò sappiamo che ci vengono in aiuto alcune leggi: in modo particolare la LR 1/2005 che prevede, appunto, la partecipazione dei cittadini al processo di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e la LR 69/2007 sulla partecipazione che è nata proprio per garantire e promuovere la partecipazione dei cittadini alle scelte che riguardano le società locali nelle quali vivono.

Il terzo articolo si occupa del rapporto fra accessibilità e politiche di *welfare* e l'idea centrale è quella di presentare questi piani per l'accessibilità come un processo di partecipazione in una logica e in una prospettiva di *welfare* e quindi di benessere e di qualità sociale. Quindi piani per l'accessibilità non basati soltanto su aspetti tecnici, normativi e specialistici volti alla rimozione degli ostacoli, ma piani intesi come opportunità relazionali, come cura e sviluppo di un benessere

tangibile, di un desiderio etico, morale e civile di rendere gli habitat accessibili, accoglienti e integranti. Quindi governo e pianificazione dei territori che tengano conto della dimensione infrastrutturale, di quella residenziale e produttiva ritenute dalle amministrazioni volano dello sviluppo, ma che considerino anche significativi gli altri aspetti che sono meno tangibili ma decisivi per il benessere e la felicità delle persone.

Oggi molti rischi emergono tra le crepe della modernità: la solitudine, l'insicurezza, il nichilismo, l'isolamento solo per citarne alcuni. In molti casi sono il frutto dell'assenza di luoghi di socialità nei nostri territori, di politiche per l'accessibilità poco visibili e molto frammentate.

Le categorie più vulnerabili sono i bambini, gli adolescenti e gli anziani, i disabili; per loro è molto più difficile di altri utilizzare beni e servizi pubblici, seppure risultano essere i primi fruitori di molti di questi servizi. Inoltre hanno poca capacità di orientare e condizionare le scelte politiche in relazione all'organizzazione e alla promozione di servizi e opportunità. Vediamo anche come il disagio di queste persone aumenti in collina o in montagna a causa anche delle carenze infrastrutturali a volte congenite alla stessa conformazione fisica di quegli ambienti naturali.

Oggi le politiche di *welfare* vivono una forte dialettica fra generale e particolare, tra l'interesse del singolo cittadino e gli interessi collettivi, tra la pluralità delle istanze individuali e la loro ricomposizione in scelte condivise e riconosciute tali da tutti. In questa logica i servizi alla persona rispondono a domande individuali, mentre le politiche di *welfare* hanno a che fare con lo sviluppo, il progresso, la modernizzazione e il benessere complessivo delle società locali. È come se cercassimo soluzioni personali a contraddizioni sistemiche. Nell'ambito dell'accessibilità molto spesso le azioni degli enti locali sono dettate all'efficienza e dal buon funzionamento amministrativo, ed è carente la cultura dell'efficacia, quindi si valuta poco quanto i risultati ottenuti sono in realtà concreti e tangibili.

Prima di concludere avanzo alcune proposte operative che possono essere così riassunte: in primo luogo è necessaria una maggiore integrazione fra i servizi e una partecipazione più consapevole dei cittadini anche attraverso l'ausilio di strumenti legislativi esistenti quali i consigli comunali e provinciali, luoghi deputati per la programmazione delle politiche locali.

In secondo luogo potrebbero rivelarsi utili alcuni indicatori di qualità rispetto ai servizi alla persona garantendo un monitoraggio costante sui fenomeni sociali e promuovendo la cultura della conoscenza nelle politiche locali.

Infine agire sul sistema della prevenzione nell'ambito della pianificazione locale, per consentire alle politiche di *welfare* di valutare i sistemi di vincoli e di opportunità presenti in modo da operare per realizzare una città sempre più a misura di persona.